

I due giovanissimi alpagoti sono ricordati nella chiesa della Madonna del Runal. Il 10 novembre 1917 vennero uccisi da una bomba austriaca raccolta da loro. *Corriere delle Alpi - 22 Febbraio 2015*

FARRA D'ALPAGO. La prima guerra mondiale ha significato non solo monumenti e atti eroici militari. Tra le giovani vittime innocenti, causate dai combattimenti che il 10 novembre 1917, sotto il peso dell'offensiva austriaca, hanno interessato le colline di Farra d'Alpago e i boschi che salgono al Cansiglio, ci sono anche due ragazzi di 15 e 8 anni, Giuseppe Vich ed Emilio Zoppè.

Le loro epigrafi accolgono i visitatori all'ingresso del santuario della Madonna del Runal, immerso tra gli alberi, lungo il ripido sentiero che sale a Campon, e meta ogni anno di pellegrinaggi e ricorrenze da parte dei fedeli. Cosa accadde al santuario del Runal, alle 15 del pomeriggio del 10 novembre 1917 è riportato, sebbene parzialmente, nella trascrizione dell'atto di morte dei due ragazzi sui registri comunali di Farra e su quelli della parrocchia del paese. Quello che è certo è che Giuseppe ed Emilio furono uccisi sul colpo dallo scoppio di un ordigno austriaco (ma nemmeno questo è sicuro, anche se è probabile) che uno di essi, o entrambi, aveva raccolto sulla soglia o nei pressi della chiesa. Perché i due giovani si trovassero in quel luogo però sono solo supposizioni. Le loro famiglie vivevano a Buscole e a Pianture, i genitori erano braccianti contadini, muratori e falegnami. Forse, in quei due giorni di combattimenti forsennati, i loro parenti avevano pensato che là, tra i boschi, potessero essere più al sicuro. O forse stavano raccogliendo legna nei paraggi e Giuseppe ed Emilio stavano giocando lì intorno in attesa di tornare a casa. Nessuno in paese sembra più essere al corrente di quanto accadde con precisione quel tragico giorno, quasi sul finire della prima guerra mondiale. «I vecchi sono morti e i monumenti non parlano», dicono da queste parti. Ma qualcuno, che ha ascoltato più attentamente i racconti di guerra del nonno, ricorda ancora quei giorni di guerra sanguinosi. Il 7 novembre 1917 il 5° e 12° battaglione si erano trasferiti a Rivalgo, il giorno successivo avevano raggiunto Termine di Cadore; l'altro battaglione, il 38°, si era portato a sua volta a Rivalgo, respingendo i primi nuclei avversari che armati di mitragliatrici tentavano di infiltrarsi fra le linee italiane. Durante le prime ore del 9 novembre, il comando del reggimento e il 5° ed il 12° battaglione avevano raggiunto Ponte nelle Alpi; il 12° si era disteso a protezione della testa di ponte, passando alla dipendenza del comando delle truppe che difendevano la depressione di Fadalto e successivamente, nella notte, schierandosi sulle colline di Farra d'Alpago. Il 38°, giunto a Termine nelle prime ore del 9 novembre, aveva ripreso nel pomeriggio la marcia su Longarone, ma la strada Longarone - Belluno era battuta da mitragliatrici avversarie appostate sulla sponda sinistra del Piave. Il nemico aveva già occupato l'abitato di Villa Faé. Il battaglione tentò allora di aprirsi la via per non rimanere tagliato fuori: due compagnie attaccarono l'abitato sotto il fuoco di fucileria e delle mitragliatrici riuscendo a sfondare un primo sbarramento nemico e a catturare alcuni prigionieri. Poi, fatti segno ad un improvviso e insostenibile fuoco proveniente dalle case prospicienti la strada, a cui seguì un violento assalto, finirono con l'essere travolti. E veniamo al giorno della morte di Giuseppe ed Emilio. Il giorno 10 novembre il comando di reggimento ed il 5° battaglione riprendono da Ponte nelle Alpi la marcia di ripiegamento su Feltre; il 12°, appena messosi in marcia da Farra d'Alpago, dove si era schierato a difesa della posizione di Fadalto, viene attaccato e circondato da truppe nemiche e dopo un sanguinoso combattimento, in cui trova la morte lo stesso comandante di battaglione, solo un'esigua parte di questo riesce a disimpegnarsi ed a congiungersi alle truppe di copertura. L'attacco da parte degli austriaci fu portato servendosi dei mortai, che quel pomeriggio avevano preso a battere i boschi di Farra d'Alpago. Per questo l'ipotesi più probabile è che si sia trattato di un ordigno di quel tipo a uccidere Giuseppe ed Emilio. Non si sa però, non è chiaro a nessuno, se la bomba cadde ed esplose in quel momento, proprio sulla soglia del santuario del Runal, oppure solo dopo che i due sfortunati ragazzi la avevano imprudentemente raccolta. A ricordo di queste due giovani vittime della prima guerra mondiale oggi restano solo queste epigrafi all'entrata della chiesa. Non un monumento militare quindi, ma un monito civile alle generazioni future: basta guerre nel mondo.

La ricerca di una scolaresca sui tragici fatti del 1917

A settant'anni dallo scoppio della bomba che dilaniò due ragazzi, una quarta di Farra d'Alpago ricostruì gli avvenimenti anche attraverso delle interviste di *Ezio Franceschini*

FARRA D'ALPAGO. In seguito all'articolo apparso sul Corriere delle Alpi domenica 22 febbraio, riguardante la morte di due ragazzi avvenuta il 10 novembre 1917 sulla soglia del Santuario della Madonna del Runal, a causa dello scoppio di una bomba, è affiorata un'ulteriore ricerca su tale fatto svolta nel dicembre del 1987 dalle classi quarte elementare di Farra d'Alpago con la loro insegnante Leandra Viel. E proprio Leandra Viel, maestra in pensione, ha fornito al Corriere gli esiti di quella ricerca pubblicata in un opuscolo ben conservato e intitolato "Storia e leggenda del Runal e un tragico fatto di 70 anni fa". Già, perché allora erano passati 70 anni da quando due ragazzi di 15 e 8 anni, Giuseppe Vich ed Emilio Zoppè, rimasero uccisi dallo scoppio di una bomba sulla porta del santuario del Runal, in seguito all'offensiva austriaca che, dopo Caporetto, interessò i boschi di Farra fino al passo Fadalto. La ricerca degli studenti, molto accurata, raccoglie foto, disegni, articoli, documenti e testimonianze precise in forma di intervista riguardo a cosa sia realmente accaduto quel tragico giorno, verso la fine della prima guerra mondiale. Sembra che i ragazzi in giro per i boschi quel pomeriggio fossero tre o quattro e che uno di loro fosse Luigi Vich, fratello di Giuseppe. Lucio e Valentino intervistano la signora Antonia Vich, secondo la quale i due ragazzi sono stati dilaniati dalla bomba che avevano trovato nei paraggi e con la quale stavano armeggiando, versione confermata anche da Agnese Peterle (su racconto della nonna), intervistata da Paolo e Francesco. Una versione leggermente diversa e più articolata è quella dell'allora novantenne Elisa Comin, che ha riferito a Cristina: «... giunti alla chiesetta i tre volevano entrare, ma la porta era chiusa e quindi decisero di passare attraverso la finestra. Una volta dentro decisero di aprire la porta dall'interno, ma come questa si aprì saltarono in aria e morirono sul colpo entrambi, solo Luigi rimase ferito». Elisa Comin continua il suo racconto: «Una signora di nome Anna Zoppè (detta Mula) che si trovava da quelle parti, sentito il colpo andò a vedere e trovò Luigi ferito e lo accompagnò all'infermeria militare. I due bambini morti furono portati a casa e la madre di Giuseppe dovette andare a cercare le tavole e i chiodi per fare la bara in quanto era periodo di guerra e non avevano l'aiuto di nessuno». L'allora parroco don Diego, intervistato da Luca, afferma che la bomba nemica era stata lasciata là apposta dai soldati nemici, posata sopra l'architrave centrale della porta socchiusa, in modo che chi entrasse in chiesa se la facesse cadere sui piedi. Soldati austriaci quindi... o italiani? Secondo il maestro Padovan, cui Roberto ha posto delle domande, «in quei giorni passavano nella zona anche le nostre truppe che erano state sconfitte a Caporetto. I soldati italiani andavano verso il Piave inseguiti dagli austriaci. Vicino al santuario vi fu un combattimento e furono lasciate delle bombe inesplose, tra cui quella che uccise Emilio e Giuseppe».

Trappola bellica? La ricerca infine si conclude con la testimonianza di Rosina Rapicavoli, anni 64, definita dagli studenti di Farra il testimone più attendibile in quanto "aveva conoscenza precisa di questo fatto". La signora Rosina racconta di quattro ragazzi (i fratelli Giuseppe e Luigi Vich e Rosina ed Emilio Zoppè) che si incamminano verso la Madonna del Runal alla ricerca di qualche calda mantellina militare dimenticata o persa dagli austriaci in quei luoghi di conflitto. Nonostante l'avvertimento dei genitori a non inoltrarsi nel bosco i ragazzi si spingono fino alla chiesa e, guardando dalla finestra, vedono ovunque all'interno i resti sparsi di un accampamento. Credendo che la porta sia chiusa entrano dalla finestra, si danno d'attorno, poi scoprono che la porta d'ingresso è solo socchiusa. A quel punto la aprono e la bomba, posta in cima all'uscio, cade a terra e scoppia, uccidendo sul colpo Luigi e Giuseppe e risparmiando fortunatamente gli altri due ragazzi. Conoscere, ricostruire, comprendere e ricordare, sono queste le motivazioni alla base di questa ricerca scolastica che oggi, a trent'anni dalla sua realizzazione e a un secolo dall'accaduto, rappresenta ancora un contributo storico importante per le generazioni a venire e un monito per il futuro.